

OPE NIN GS



edilpiu.eu



*«Pensa sempre a come
si potrebbero fare le cose meglio
e metti in discussione te stesso»*

[Elon Musk]







8

La forma delle idee

Federico Babina



14

Ode al volume

Di là dalla soglia
e dalle apparenze



20

Architettura sostenibile

Vivere una Passivhaus



28

Progetto benessere

La dimensione in più



38



42

Creare e recuperare

Un progetto di cuore



46



58

Nuovi materiali

PVC Finstral



62

Progettare, abitare, vivere

La visione Edilpiù

Il racconto dell'architettura

IN/OUT: Architettura
e fotografia

La consapevolezza del vivere

Conversazione con atelier XYZ

32



Estetica efficiente

Nei materiali la bellezza

54



Tra passato e modernità

Un nuovo look

OPENINGS_

L'house organ di Edilpiù
Anno I - N. 1

Progetto grafico
KAERU - kaeru.it

Testi
Chiara Tartagni
Nicolò Montevecchi

Coordinamento
Nicolò Montevecchi
Giusy di Stasio

Fotografie
Art. pp 4, 5, 58, 62 - Atelier XYZ
Art. pp 14, 32, 42 - Daniele Domenicali
Art. p 20 - Daniele Domenicali, Chiara Pavolucci
Art. pp 28, 52, 54 - Gianluca Gasperoni
Art. p 46 - Gianluca Gasperoni, Daniele Domenicali

Stampa
La Greca Arti Grafiche Forlì (FC)

Edilpiù S.r.l.
Via Piratello, 58/2
48022 - Lugo (RA)
edilpiu.eu

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020

Il presente è un progetto editoriale indipendente, finanziato esclusivamente in forma privata, privo di periodicità e distribuito brevi manu gratuitamente, pertanto - ai sensi della L. 62/2001 - esso non rappresenta c.d. testata giornalistica.



C'è voluto un po' di tempo affinché riuscissi a trovare una citazione che potesse rappresentare al meglio l'inizio di questo nuovo progetto editoriale. Cercavo qualcosa che potesse rispecchiare quello spazio intermedio che intercorre tra *fare bene* e *fare meglio*. *Et voilà*, il buon Elon Musk mi è venuto in soccorso. In questo primo numero abbiamo scelto storie che raccontano progetti, storie di persone prima di tutto, che hanno attraversato molte soglie, superato ostacoli, messo e rimesso in discussione sé stesse forse molte volte, hanno contaminato e arricchito il loro percorso professionale fino a dare vita ai progetti di architettura, fotografia, illustrazione raccontati in queste pagine. Persone alla costante ricerca del "fare meglio". È inevitabile quando vuoi alzare il livello della sfida, valutando quanti compromessi accettare. Inevitabilmente anche coloro che sono intorno a te sono costretti a seguirti. E qui ci siamo noi sulla soglia fra dentro e fuori, prima e dopo. In realtà ci troviamo nel "durante il passaggio", in quel limbo di spazio/ tempo che ci divide dal risultato finale. In quei pochi centimetri o secondi c'è il nostro tempo, quello che dipana tutti processi progettuali avviati dal momento in cui il nostro cliente varca la soglia della nostra azienda. Dopo quel passo, il cliente che attraversa la soglia ci definisce e inizia a vivere la sua casa migliore. E noi scopriamo in quel momento se abbiamo "fatto bene" o potevamo "fare meglio".

Marcello Bacchini

*Come Oscar Wilde,
non sono convinto dell'utilità
dell'arte nel cambiare le cose.
Ma credo che aiuti a riflettere,
a sensibilizzare.*

La forma delle idee

Federico Babina

ARCHETYPE





Conversazione con Federico Babina



La soglia ibrida

Architetto, illustratore, graphic designer, Federico Babina ama l'intrecciarsi di queste anime del suo lavoro. In occasione dei primi 40 anni di Edilpiù, Babina sarà coinvolto in un progetto esclusivo.

Com'è iniziato il tuo percorso?

Ho cominciato come architetto e poi ho deviato verso l'illustrazione. Penso che ogni architetto dovrebbe essere un buon illustratore, perché il disegno è il modo primordiale di dare forma alle idee.

Qual è il filo conduttore del tuo lavoro?

Anche se provo a essere il più libero possibile, cerco sempre nelle mie illustrazioni un linguaggio molto semplice. Bruno Munari diceva: "complicare è facile, semplificare è difficile". Per semplificare bisogna sapere esattamente cosa togliere, che è la parte più difficile del processo: la stessa cosa fa uno scultore che deve



far uscire la scultura da un blocco di marmo.

A proposito di libertà, come funziona il tuo processo creativo?

A volte mi piacerebbe guardare il mondo con gli occhi di un bambino, perché tempo, esperienza e cultura filtrano lo sguardo. Quando ero piccolo, mi divertivo a mettere la testa fra le gambe e guardare il mondo al contrario. Metaforicamente, è un esercizio che pratico ancora. Non credo che la creatività arrivi in momenti speciali: è un lavoro costante, una ricerca quotidiana. Quando lavoro su un'illustrazione so dove voglio arrivare, ma non so come ci arriverò. Racconto la mia idea attraverso serie di immagini e non una soltanto: mi fermo solo quando sento che l'idea è stata sufficientemente esplorata.

Perché le tue illustrazioni mettono in relazione

l'architettura e altre forme artistiche?

Mi piace creare dei crossover, delle sovrapposizioni, dei dialoghi fra le discipline. Esplorare la soglia fra universi paralleli. Non a caso molti titoli dei miei progetti sono neologismi. L'architettura è la mia base e spesso l'oggetto del mio lavoro. Ad esempio, nel mio progetto *Archist* ogni illustrazione è un ritratto d'artista in forma di casa, creato adottando il suo specifico stile. Mi affascinano gli incontri possibili e impossibili fra arte e architettura, che sono sempre state in comunicazione.

Quali altre espressioni artistiche stimolano la tua creatività?

Sicuramente la musica, che con l'architettura ha molto in comune: la relazione tra pieni e vuoti è la stessa che c'è fra note e silenzi. Anche il cinema è una delle mie grandi passioni. Mi piace pensare ai registi come

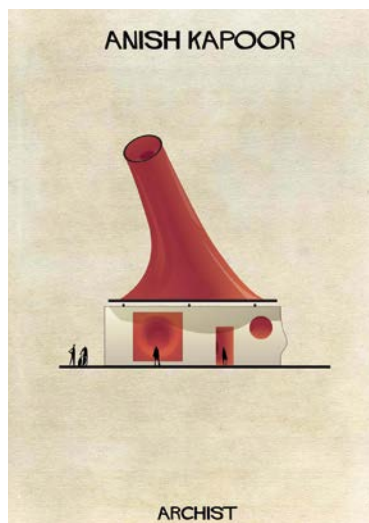
ad architetti di storie e alle scenografie come ad architetture vere e proprie.

La relazione fra architettura e arte può influenzare la società?

Come Oscar Wilde, non sono convinto dell'utilità dell'arte nel cambiare le cose. Ma credo che aiuti a riflettere, a sensibilizzare. Ho voluto quindi raccontare alcune realtà che ci accomunano. Ad esempio le psicopatologie, un tema che tocca tutti noi indirettamente o anche personalmente. Dato che la viviamo ogni giorno, l'architettura stessa ha un grande peso sulla psiche, così come gli architetti sono guidati dalla propria psiche quando progettano. Mi sono concentrato anche sulla connessione fra architettura

e diritti umani. Gli architetti hanno una responsabilità: costruire edifici sostenibili, dove le differenze sociali si possano ridurre al minimo. Durante il lockdown è invece nato per caso *Archisolation*. Ho ideato un'immagine al giorno per fotografare quel periodo della mia vita e in particolare tutti i cambiamenti che abbiamo vissuto: il rallentare del tempo, l'iconografia del contagio, la distanza sociale e di classe, i nuovi linguaggi, la tecnologia come unico contatto con gli altri, la vita casalinga come labirinto senza uscita, le finestre come occhi e mezzi di controllo. La finestra per me è proprio la soglia per eccellenza: dall'interno è una cornice che inquadra il paesaggio, all'esterno rivela la vita e la personalità.





Architetti Grazia Ghezzi
e Corrado Venturini, 2019



Ode al volume



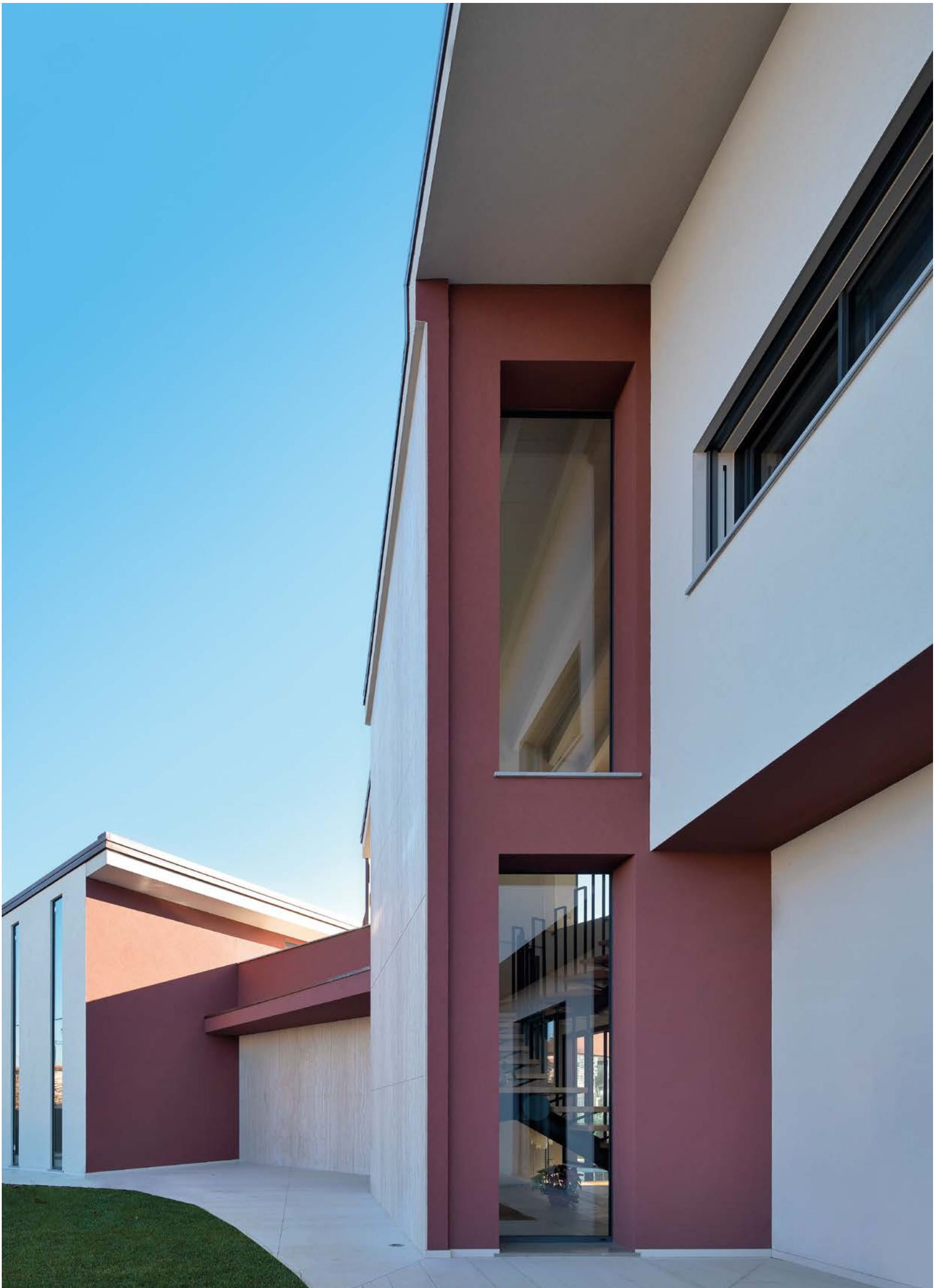
Di là dalla soglia e dalle apparenze



Rigore e accoglienza

Possibile coniugare questi due aspetti in un progetto abitativo? Una domanda - anzi, una sfida - quella posta dinanzi agli architetti Grazia Ghetti e Corrado Venturini. La villa urbana collocata alle porte di Faenza si staglia nel verde del parco circostante come due parallelepipedi disarticolati in cui l'austerità monumentale del fronte - caratteristica la facciata rivestita di travertino romano spazzolato - racchiude un accogliente polmone di verde e acqua. Lì dietro, grandi aperture donano continuità tra volumi interni e giardino, regalando un generale senso di ordine e formalità: la generosa piscina su cui si affacciano -

riscaldata da fonti rinnovabili - è incasellata tra il verde del prato e il raffinato connubio tra legno e sasso che ne definisce il bordo. Alle spalle dello specchio d'acqua troviamo i due grandi volumi abitativi: il primo, dedicato ai servizi, e la casa vera e propria, articolata su due piani entrambi connessi tra loro dal corpo centrale con la duplice funzione di ingresso e terrazzo di collegamento. Le ampie vetrate scorrevoli dai profili esigui fondono letteralmente lo spazio interno con l'estero senza soluzione di continuità dando vita a un moderno quanto minimalista *jardin d'hiver*. Voltando le spalle al giardino scopriamo il peculiare

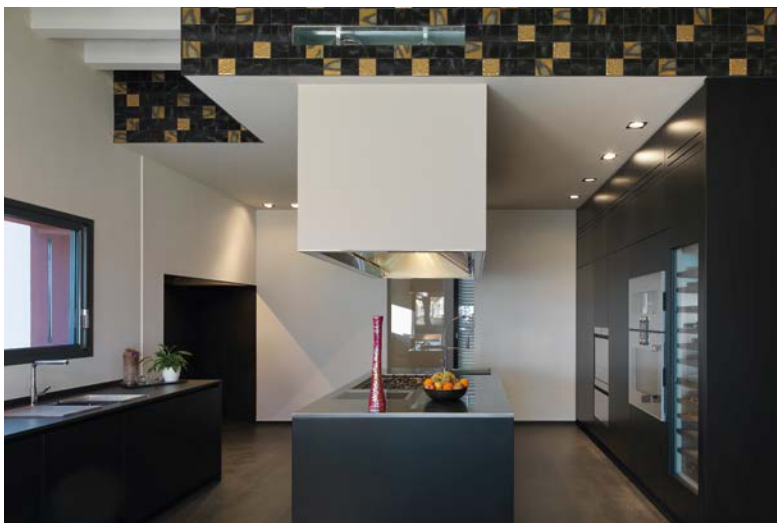


La scala centrale in legno massello e acciaio, pivot tra le due zone living dell'abitazione



gioco di ombre e luci: la casa è finita a intonachino colorato in due tonalità contrapposte - prugna e cipria - capaci di esaltare i volumi della casa e accentuare il movimento di facciata. Le grandi aperture di cui è costellata la facciata, in particolar modo al calare del sole, accentuano la dinamicità della struttura con un particolare alternarsi di pieni e vuoti in grado di alleggerire i volumi che - dunque - solo all'apparenza sembrano imponenti e massicci. Entrando nell'abitazione è impossibile rimanere indifferenti di fronte all'imponente scala centrale: realizzata con grandi scalini strutturali in legno massello

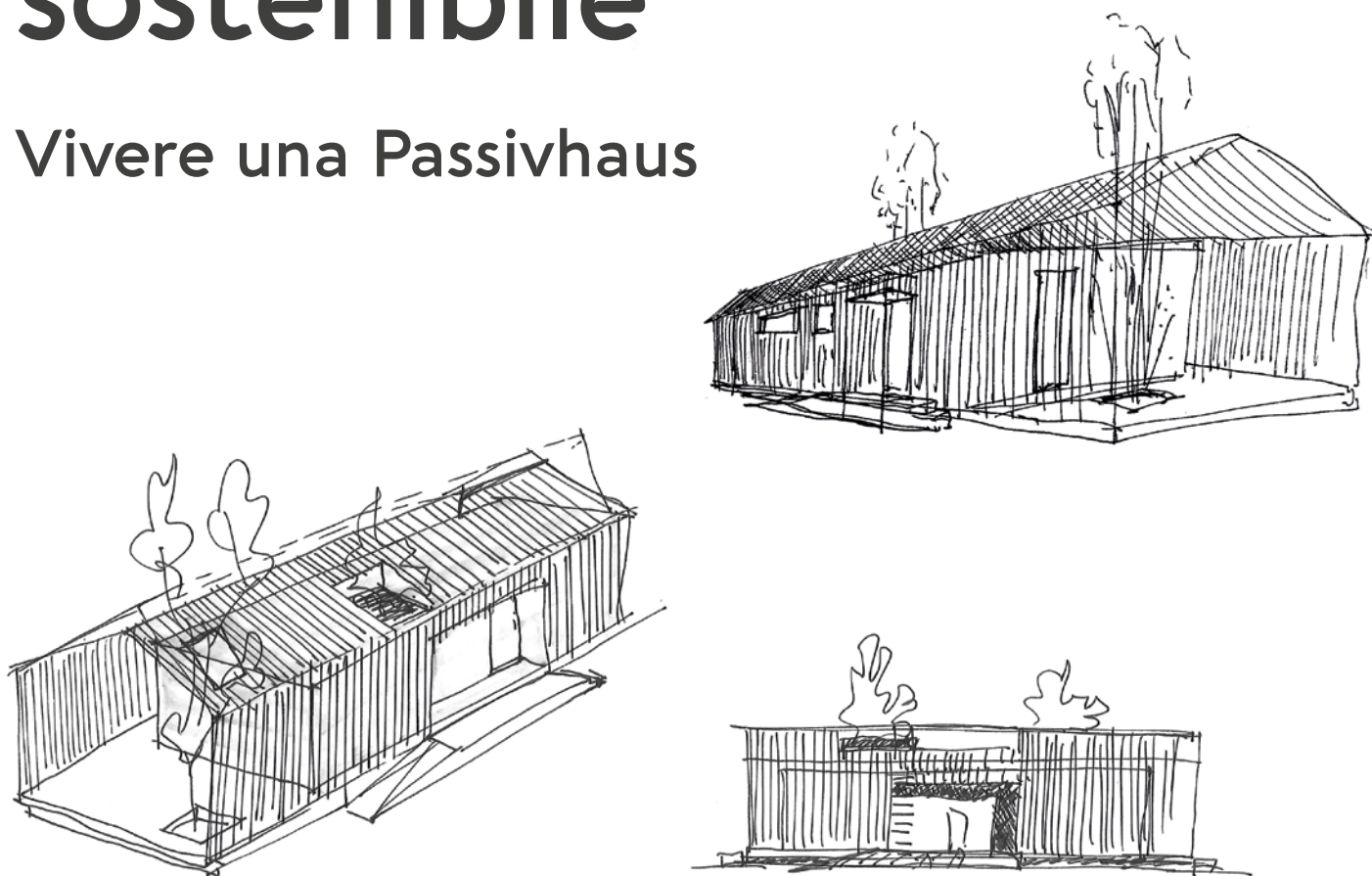
sorretti da una colonna vertebrale in acciaio, essa funge da pivot tra le spazialità interne dell'abitazione, collegando la grande zona living del piano terra con la controparte zona living del primo piano, anticamera e filtro della zona notte vera e propria. All'interno nulla è lasciato al caso: gli spazi sono disposti in base allo studio delle correnti naturali e destinati in funzione dell'orientamento e dell'esposizione, mentre l'adozione di infissi in alluminio (con schermatura e frangisole a lamelle) e di finiture interne di pregio - mosaico, rovere e ceramica - rendono gli spazi accoglienti e naturali.



Ogni forma che esiste in natura si è definita attraverso un processo funzionale: lo stesso vale anche per la bellezza.

Architettura sostenibile

Vivere una Passivhaus



Abbiamo incontrato Stefano Piraccini e Margherita Potente, soci di uno fra i pochi studi di architettura in Italia specializzati in progettazione di edifici con protocollo Passivhaus. Un approccio a consumo zero che può interessare tutte quelle strutture in cui passiamo una buona parte del nostro tempo. Un esempio? La casa studio dove i due architetti vivono e lavorano.



Arch. Stefano Piraccini
e Arch. Margherita Potente

Perché lo studio Piraccini+Potente ha scelto di concentrarsi sull'architettura sostenibile?

Per noi è essenziale che l'azione dell'essere umano sia connessa alla natura al fine di preservare le risorse di oggi per le generazioni future. Circa il 60% dell'energia prodotta dalla comunità europea viene utilizzato per climatizzare gli edifici: un impatto enorme. Il 70% delle malattie legate all'inquinamento atmosferico deriva da quello prodotto dagli edifici per riscaldare. I nostri edifici non consumano energia e non inquinano l'aria, nulla di magico ma solo una sapiente unione di forma e tecnologia. D'altronde, ogni forma che esiste in natura si è definita attraverso un processo funzionale: lo stesso vale anche per la bellezza.

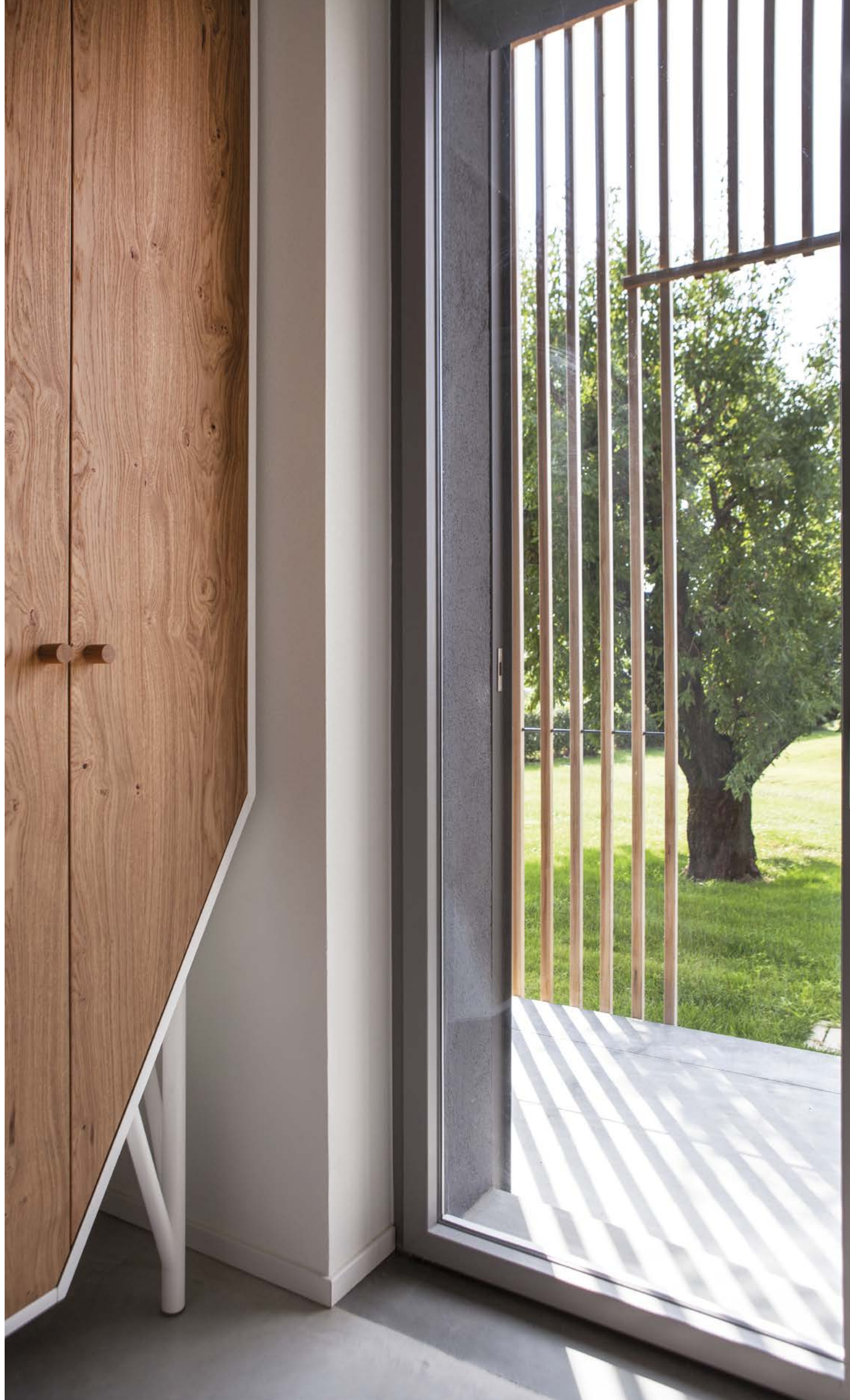
La vostra casa studio è la prima Passivhaus in Europa all'interno di un aggregato urbano.

È anche un modo per fare cultura?

In questo progetto abbiamo utilizzato 5 diversi sistemi costruttivi allo scopo di declinare il tema della sostenibilità. Abbiamo coniugato al meglio efficienza energetica, estetica, funzionalità. La nostra esperienza è stata raccontata in convegni e numerose pubblicazioni editoriali ed è oggetto di un corso presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna che ci vede come insegnanti. Anche le normative europee in termini di efficientamento energetico stanno andando nella medesima direzione: lo standard NZEB (Near Zero Energy Building)









è ormai presente in tutta Europa. Tuttavia, a noi piace alzare l'asticella, per questo progettiamo anche in standard Passivhaus.

Le altre Passivhaus che avete creato seguono gli stessi principi? Avete una firma stilistica precisa?

La maggior parte delle Passivhaus sono edifici compatti privi di emozione. Al contrario, per noi la componente emozionale è di estrema importanza. I nostri edifici cercano di soddisfare aspetti funzionali, efficienza energetica e comfort, utilizzando una “estetica utile”. Gran parte del nostro approccio deriva da un interesse antropologico rispetto all'architettura vernacolare, le popolazioni tribali e le loro abitazioni, che abbiamo avuto la fortuna di visitare in numerosi viaggi. Si tratta di forme che si sono evolute nell'arco di migliaia di anni, stabilendo il migliore rapporto possibile tra

adattamento al clima e uso sostenibile delle risorse. Prima di realizzare il progetto della casa/studio siamo stati più volte in Giappone e ci siamo fatti ispirare dal disegno giapponese dello spazio con un raffinato equilibrio di luci e ombre.

Energia, comfort e innovazione: il Passivhaus si muove su queste tre direttrici. Ce n'è una a cui avete dato priorità nel vostro progetto?

No, devono sempre andare di pari passo. Il protocollo Passivhaus non è determinato da materiali e tecnologie, tutto dipende dagli obiettivi e dai risultati finali. Il protocollo consente un controllo totale dell'edificio, tecnologico ma anche economico, in cui tutti i calcoli devono tornare. Con Edilpiù abbiamo studiato tantissimo e tutto nel minimo dettaglio, soprattutto i controtelai. I tecnici hanno dovuto



cambiare prospettiva e adottare soluzioni ad hoc, anche dal punto di vista estetico: volevamo più aperture possibili, quindi i telai dovevano sposarsi con il colore dell'edificio. Abbiamo dovuto adottare una vernice riflettente perché il colore scuro si scalda più facilmente e l'isolante sottostante potrebbe deformarsi. Quindi abbiamo dovuto verificare fisicamente quali tipi di vernici raggiungevano le temperature più alte. I nostri progetti sono sperimentazioni continue, siamo entrambi molto curiosi e ci piace reinventarci continuamente. Ogni volta si tratta di un abito su misura.

L'equilibrio di una Passivhaus non rende facile solo vivere, ma anche lavorare. Per quali tipi di strutture è consigliabile questo protocollo?

Per tutti, in realtà. In un momento storico come quello

che stiamo vivendo, il tema del ricambio dell'aria è estremamente attuale e il fulcro del Passivhaus è proprio la ventilazione meccanica controllata: l'impianto trasferisce il calore dall'aria espulsa all'esterno e reimmette all'interno aria pulita, che raggiunge una temperatura ottimale grazie ai raggi solari, al calore umano e agli elettrodomestici, oppure con il supporto di una pompa di calore. La velocità del ricambio d'aria sarebbe ad esempio preziosa per i musei, ma soprattutto per le scuole. La scuola e l'università dovrebbero essere sicure, antisismiche e accoglienti: sono edifici immensi, con un impatto energetico straordinario e dove si passa moltissimo tempo. Tenere l'aria pulita e ossigenata sarebbe non solo confortevole, ma anche più produttivo per una mente che deve ragionare e studiare.



Studio Piraccini + Potente
Architettura, 2020

Progetto benessere



La dimensione in più

Gli spazi che abitiamo e in cui lavoriamo stanno cambiando e continueranno a trasformarsi anche in futuro. È un'evoluzione nata ben prima di questo momento storico tanto particolare, ma a maggior ragione ora sta subendo una forte accelerazione. I confini tra interno ed esterno sono ormai estremamente fluidi e saranno sempre più elastici con il passare del tempo: la soglia si è fatta trasparente. A proposito di trasparenza, ci sono stanze dalle pareti quasi invisibili, che danno l'impressione di essere immersi nel verde, al sicuro ma pur sempre all'aperto. Anche l'esterno è così finalmente vivibile, esperibile.



Pergola bioclimatica con tetto a
lamelle orientabili e vetrate scorrevoli





Ristorante "La Favola dell'Orto"
Architetto Matteo Zagnoli, 2020

È una vera e propria dimensione in più, aperta verso l'orizzonte eppure garanzia di protezione in qualsiasi condizione climatica. Nell'attuale situazione, le attività commerciali hanno l'opportunità di creare la propria dimensione in più, unica e irripetibile, che vada incontro alle proprie esigenze e alle necessità dei clienti. Il dehors è la soluzione giusta per chi vuole valorizzare il proprio spazio nella sua interezza, dando modo a tutti di beneficiarne durante l'intero anno e in ogni stagione. Sicuro e adatto a tutte le condizioni, un dehors ha la capacità di creare occasioni di incontro: offrire la possibilità di godersi la pioggia, una nevicata suggestiva

o i raggi del sole senza alcun disagio è un plus che dona al locale un'attrattiva singolare. Impermeabili, indeformabili e ignifughi, sono progettati per durare a lungo nel tempo e per agevolare il risparmio energetico. Tutto questo senza mai dimenticare l'aspetto estetico, studiato rigorosamente su misura: un dehors può essere sofisticato, moderno, rustico, a seconda dello stile che si desidera. Oggi un esercizio commerciale può realizzare un obiettivo molto importante: rendere la vita più semplice e confortevole a chi lo sceglie, in un circolo virtuoso fondato sul benessere per entrambe le parti.



PROGETTI | Estetica efficiente

Estetica efficiente







Nei materiali la bellezza

Progettare una nuova casa equivale a coniugare ricerca estetica di qualità e studio di soluzioni rispettose dell'ambiente, che portino alla massima efficienza energetica. La posizione di questa residenza unifamiliare ha determinato uno sviluppo lineare a un solo piano: ne viene così esaltata l'integrazione con le campagne faentine, perfezionata dal portico che diventa espansione della zona abitativa verso l'esterno. Grazie anche alla continuità della pavimentazione, il portico abbraccia l'intera zona living e dà vita a una vera e propria camera all'aperto e in diretto contatto con la cucina. Il piano interrato ospita locali tecnici, cantine e garage, mentre quello fuori terra è dedicato alla funzione abitativa. I due volumi quasi distinti della

struttura si differenziano per il ruolo, tanto che la zona giorno e la zona notte vantano anche uno specifico trattamento per le facciate.

La relazione unica fra la casa e l'oasi verde in cui si trova immersa è ulteriormente valorizzata dalla zona giorno, concepita come un ampio open space in cui le grandi aperture vetrate scorrevoli inquadrano il giardino e guardano la piscina. Lo stesso spazio esterno è stato pensato in rapporto con la casa e i suoi affacci: il portico si prolunga in un piazzale in pietra verso la piscina a sfioro, leggermente rialzata dal terreno. La progettazione ha richiesto una particolare attenzione ai materiali da utilizzare. Nell'involucro esterno e in particolare sulle facciate di zona notte





Dalla ricerca di bellezza
e risparmio energetico
alla scelta dei materiali





e ingresso sud, sono presenti mattoni faccia a vista di colore scuro e dalla forma allungata. Questa scelta mette in luce l'ingresso stesso e rende riconoscibili i due volumi giorno e notte: i prospetti della zona giorno si presentano infatti intonacati a tinta chiara. Tegole in cotto di colore scuro rivestono il coperto, dotato di pannelli fotovoltaici integrati. Ma la concretizzazione dell'essenziale relazione interno/esterno è il sistema finestra, che diventa non solo una componente fondamentale per funzionalità, ma anche la traduzione in realtà di un pensiero ben preciso. Per le finestre principali sono stati selezionati infissi in legno alluminio, mentre per le grandi aperture sul piazzale esterno sono stati utilizzati in alluminio con infisso a sezione minimale. Il sistema di oscuramento è costituito da tapparelle in alluminio verniciato con

movimentazione automatizzata, mentre il sistema di sicurezza è caratterizzato da grate scorrevoli verticali in acciaio verniciato motorizzate, in grado di nascondersi completamente alla vista. Trasparenza e connessione sono le parole d'ordine: la facilità di apertura permette anche di estendere gli spazi della casa e integrarli con l'esterno. Una cura rafforzata da un particolare suggestivo: la grande finestra ad angolo della zona notte, frutto di uno studio del dettaglio in scala 1:1 che ha condotto a un risultato di grande trasparenza e sicurezza. Il tutto è coronato da un elemento in lamiera che trasforma la finestra in un vero e proprio cannocchiale puntato sul cortile. Si può quindi godere di una visione ampia e completa del verde privato, protetti e al contempo liberi di far vagare lo sguardo.



Nuovi materiali

PVC Finstral



Per la finestra-soglia

È la soglia per eccellenza. Ci protegge e allo stesso tempo ci permette di vedere il mondo intorno a noi. Possiamo decidere se aprirla o chiuderla a seconda della stagione, della luce, della quantità d'aria. La finestra è un elemento essenziale della nostra vita quotidiana. Ma può garantirci un adeguato servizio per lunghi anni senza particolari necessità di manutenzione? Con i materiali Finstral è possibile.

I serramenti sono sistemi delicati e complessi, che hanno la responsabilità di farci sentire sicuri e di regalarci una sensazione di comfort e libertà. L'isolamento è fondamentale per il benessere ed è

determinato da tre elementi nella composizione del serramento: telaio, vetro e posa in opera. Il ruolo dei materiali si fa quindi particolarmente importante. I profili Finstral hanno sempre un nucleo in PVC, il materiale ideale per le finestre. Dal 1969 l'azienda lavora questo materiale, accumulando una grande esperienza nella sua elaborazione e nei risultati che si possono ottenere attraverso il suo utilizzo.

La formula segreta del PVC Finstral è caratterizzata da una bassissima quantità di gesso e da una stabilità che permette a dimensioni e colori di restare inalterati per decenni. Il PVC si distingue per la morbidezza, sia

nei bordi che nei contorni, ma contemporaneamente è noto per la sua robustezza. Perfettamente isolante, assicura una resistenza elevatissima agli elementi usuranti e non teme luce solare, pioggia, salsedine, aria clorata, grandine o neve. È di facile manutenzione, in quanto non richiede trattamenti specifici, né c'è bisogno di intervenire per riverniciare le finestre: basta un semplice panno per la pulizia. Antistatico, antiurto e rigorosamente igienico, il PVC dura a lungo nel tempo, perché, al contrario del legno, non viene danneggiato dai batteri. È anche altamente versatile e personalizzabile: grazie a finiture e abbinamenti sempre differenti, è possibile scegliere la versione

adatta a ogni progetto. L'azienda è molto attenta all'impatto ambientale nella lavorazione del PVC. Quello selezionato da Finstral non è composito ma soltanto puro: può quindi essere riciclato al termine del suo ciclo vitale e i residui della lavorazione possono contribuire alla realizzazione di nuovi profili. Ultimo ma non ultimo, il rapporto qualità-prezzo in questo materiale è decisamente ottimo. Finstral gestisce l'intero processo produttivo, dalla miscela delle materie prime fino all'estrusione dei profili, con una costante aspirazione all'innovazione. Una garanzia di qualità per chi sceglie il futuro dell'isolamento acustico e termico, nel rispetto dell'ambiente.







Creare e recuperare

Un progetto di cuore



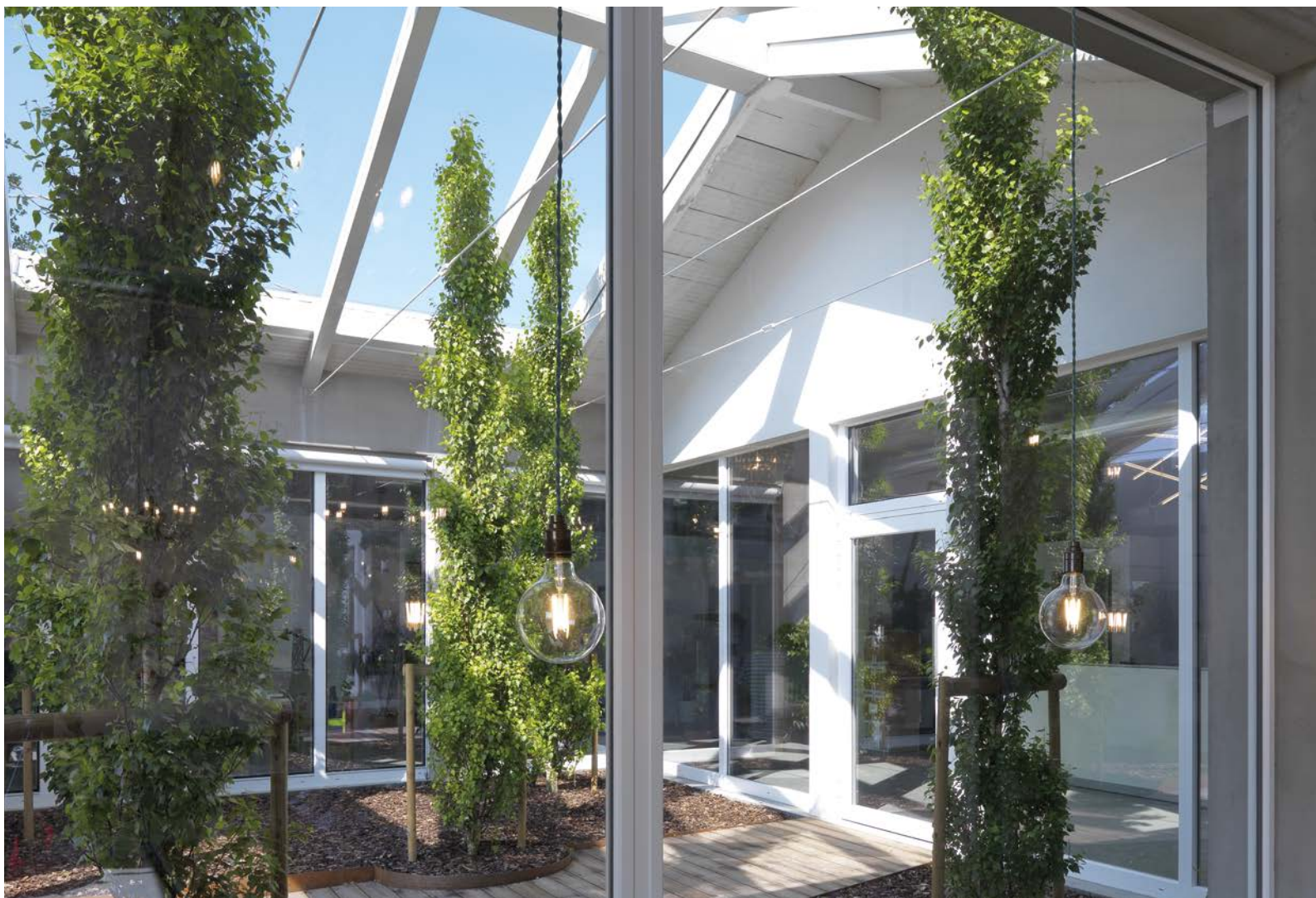
Architetto Chiara Preti, 2017

Come creare un edificio completamente nuovo riqualificando quello esistente? Semplice, recuperando e non distruggendo. È questo l'approccio seguito dall'arch. Chiara Preti nel progetto dedicato al calzaturificio Randi di Fusignano. Il punto di partenza era una struttura degradata, ma ben nota nel territorio, in cui la comunità l'ha sempre identificato per le caratteristiche "tre punte".

Abbandonato da circa trent'anni, questo opificio degli anni '50 fu scelto dal marchio Randi, le cui calzature sono amate a livello internazionale. Una scelta non casuale in una zona come quella di Fusignano, da

sempre terreno fertile per i tomaifici. Le esigenze erano molteplici, ma su una cosa tutte le parti coinvolte si sono trovate subito in accordo: non snaturare il fabbricato e recuperare quanto possibile, aggiungendo senza togliere. La forma inconfondibile dell'edificio è rimasta la stessa, compreso il tipico portone in ferro, che però è stato reso scorrevole. Perfino le porte interne sono state recuperate. Le funzioni del calzaturificio sono diverse: conservare accuratamente i campionari, cosa che richiede condizioni climatiche ben precise, ospitare e assicurare serenità a chi progetta e sviluppa le calzature, accogliere al





meglio i visitatori e potenziali acquirenti, che arrivano perfino da terre lontane come il Giappone. Ognuna di queste necessità ha al centro il benessere della singola persona. E proprio al centro della struttura si trova un vero e proprio cuore verde, un boschetto su cui, grazie all'intervento di Edilpiù, si affacciano gli uffici. Chi lavora può così godere di una sensazione di apertura e allo stesso tempo sentirsi protetto e concentrarsi in tranquillità. Assolutamente rivolto al comfort e alla salute delle persone è il sistema di riscaldamento e raffrescamento realizzato tramite un innovativo sistema aeraulico, che consente, oltre alla corretta climatizzazione estiva e invernale, un costante ed efficace ricambio dell'aria negli ambienti chiusi. Lo stesso sistema completo di elettrificazione va a integrare l'impianto di illuminazione interna. Il tetto ricoperto per l'80% di pannelli fotovoltaici, il cappotto esterno e il sistema finestra completano

la tenuta dell'involucro. Proprio il sistema delle finestre studiato con Edilpiù si rivela fondamentale per la tenuta termica, in quanto le aperture sono state realizzate dove non era scontato. I materiali e gli infissi scelti garantiscono alte prestazioni e per i telai è stato selezionato un colore grigio ben armonizzato con il resto dell'edificio. Un attento calcolo ha anche previsto le tende esterne solo in alcune zone, quelle con un maggior irraggiamento solare. E se durante il giorno il fabbricato pare aver conservato la sua struttura originaria, cara alla comunità, di notte la nuova illuminazione sembra aver acceso una luce imprevista nel territorio. Questo concetto di riqualificazione ha fruttato al calzaturificio il marchio Futuro Green e al progetto la selezione all'interno della rassegna *Ravenna città aperta*, organizzata da CASABELLA e ProViaggiArchitettura. Una rappresentazione di cosa può ottenere la volontà di risparmiare storia e tradizione culturale.

La sede di Edilpiù
a Lugo (RA)



Progettare, abitare, vivere



La visione Edilpiù

Vogliamo rendere ogni abitazione e ogni attività il luogo migliore in cui vivere e lavorare. Siamo persone appassionate. Amiamo realizzare i progetti dei nostri clienti. Ascoltiamo con interesse i loro bisogni, diamo forma ai loro sogni.

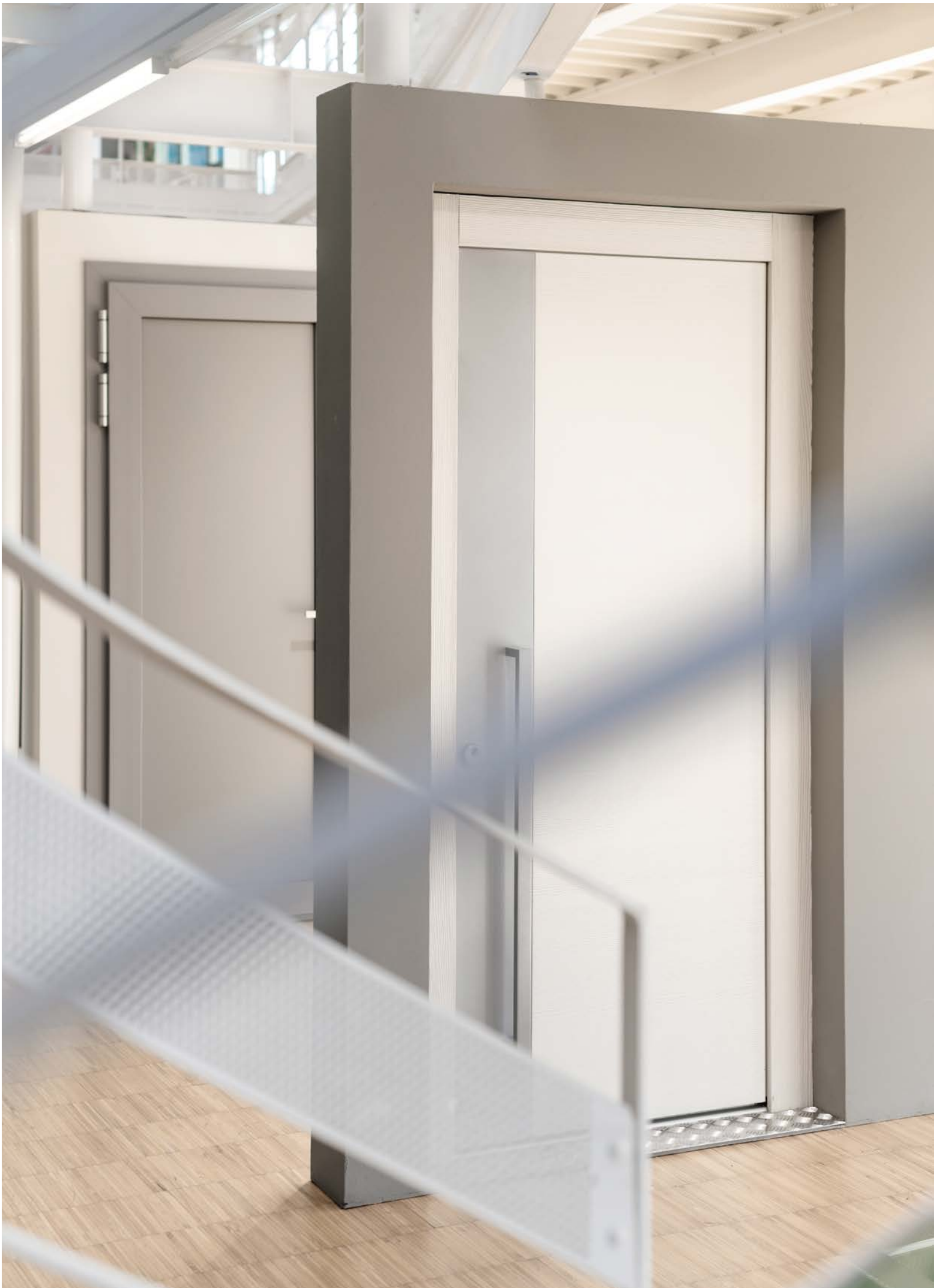
Abbiamo il coraggio di cercare sempre nuove soluzioni per migliorare gli spazi e renderli speciali. Siamo grati per la fiducia che i nostri clienti ci riservano e felici di contribuire al loro benessere. Ci sosteniamo ogni giorno l'uno con l'altro, per dare sempre il meglio. La ricerca della qualità è imprescindibile per tutta la nostra squadra e in ciascuna delle nostre sedi.



Per noi non esistono semplicemente esterno e interno: esiste tutto lo spazio che si può avere a disposizione e il modo per viverlo al massimo. Vogliamo lasciare un segno sul nostro territorio, facendo cultura e creando relazioni. È su queste basi che crescono la qualità di vita e un'economia fertile. Tutte le soluzioni che progettiamo sono pensate per trasformare gli spazi a seconda delle singole necessità e non un solo progetto è uguale all'altro. Ogni fase del nostro lavoro è dedicata a chi ci sceglie: dal sopralluogo alla progettazione, dalla posa in opera certificata fino all'assistenza post-vendita.

Edilpiù nasce da una famiglia e ha continuato a vivere come tale. Fin dal 1981, da quando Gian Paolo Bacchini ha fondato l'azienda, abbiamo creduto nei materiali alternativi a quelli classici e siamo stati fra i primi a specializzarci in Italia nella progettazione e nella distribuzione dei serramenti. 40 anni dopo, Gian Paolo Bacchini è affiancato dai suoi figli Marcello e Antonio. E noi abbiamo la stessa voglia di scoprire le opportunità che ci riservano il futuro, la tecnologia, la creatività. Per questo siamo orgogliosi dei nostri traguardi, perché sappiamo che ce ne saranno altri. Siamo fra le prime tre imprese italiane ad aver ottenuto la Certificazione





dell'Istituto IFT di Rosenheim per la posa in opera dei prodotti. Abbiamo preso parte alla realizzazione della prima passive house in Italia e fra le prime in Europa su un aggregato edilizio esistente. Siamo stati inseriti fra le aziende del "fare impresa virtuoso" nella sezione "Architetture Made in Italy" del Padiglione Italia della XIII Biennale di Architettura di Venezia. Per noi l'architettura è l'incontro molto reale fra pensiero e azione, l'espressione più concreta di una relazione fra le persone e fra persone e spazio. Fare architettura è una responsabilità così come un privilegio. Ci piace condividere la scoperta di stili nuovi e di quelli che

hanno fatto la storia: siamo spesso protagonisti di viaggi formativi che ci arricchiscono tutti, noi per primi. L'educazione non è soltanto una fase importante delle nostre vite, è assolutamente essenziale. È il momento in cui impariamo a guardare il mondo che ci circonda e a trattarlo con rispetto. Così ci impegniamo a portare la cultura dell'architettura e del design a scuola e nelle università. Più di tutto, vogliamo far parte di progetti in cui le persone possano riconoscere se stesse e il proprio concetto di ritmo e di vita. Inventare soluzioni significa superare sfide sempre nuove e offrire una visione differente: ne siamo fieri.



Nella pagina a fianco, da sinistra in senso orario: Christian Bosì, Responsabile del magazzino; Massimiliano Cerabona, Responsabile del reparto post vendita; Roberto Falcone, Responsabile del reparto assistenza e Matteo Errani, Responsabile della logistica.

Chi rende possibile la visione Edilpiù



I volti della qualità

Se è vero che la ricerca della qualità regna sovrana in ognuna delle nostre sedi, il merito è certamente della squadra Edilpiù. Tutte le persone che lavorano con noi rendono possibile attraverso l'impegno quotidiano la nostra visione: rendere ogni abitazione e ogni attività il luogo migliore in cui vivere e lavorare. Nessuno di noi si ferma davanti ad alcun ostacolo, perché è la passione a spingerci, tutti esattamente allo stesso modo.

La fiducia che ci mostrano i clienti è il motore che dà vita a nuove idee e a quei cambiamenti che possono farci evolvere. È così che abbiamo preso la decisione di dedicare più spazio al nostro centro logistico, che

può contare su una superficie più ampia e meglio strutturata. Questo ci ha consentito di perfezionare ulteriormente la nostra organizzazione e i servizi che vogliamo garantire. Ma un contesto non è mai sufficiente a creare l'occasione favorevole. E dunque torniamo al punto di partenza, al nucleo che muove la nostra azienda: sono sempre le persone, che riescono a offrire dedizione, voglia di fare e competenze specifiche. E ringraziamo ciascuna di loro per tutto il valore che porta con sé ogni giorno. Ogni contributo ci aiuta ad attraversare una grande soglia: quella tra il fare bene e il fare meglio.



Tra passato e modernità



Un nuovo look

Lo storico showroom Edilpiù di via della Lirica cambia passo abbracciando la modernità pur senza dimenticare una strizzata d'occhio al passato. La prima novità capace di balzare all'attenzione sono senza dubbio le vetrate: abbandonate le precedenti - un po' rétro con le loro suddivisioni e le "cappottine parasole", ormai superate -, ora la facciata dello showroom si presenta con infissi sottili, capaci di dare respiro e offrire luce agli uffici interni, e nuove insegne retroilluminate nei colori del nero e dell'argento. All'ingresso ci accoglie un vecchio tavolo da falegname, un contrasto generoso con la ritrovata modernità degli spazi interni.



L'imponente tavolo da falegname
che accoglie i visitatori all'ingresso







Lo showroom di destra - completamente ridisegnato - ora accoglie l'ampia gamma di campioni a disposizione dei clienti con pareti rinnovate nei colori di fondo, soffitti ridisegnati (molto più ampi) e un totale rinnovo dell'illuminazione, ora più morbida e accogliente. Proprio sul concetto di accoglienza ha ruotato il lavoro di ri-progettazione: "rinnovarci per offrire un'immagine attuale e luminosa caratterizzata da spazi accoglienti e confortevoli." Un grande tavolo contornato da sedie si trova ora al centro del percorso illustrativo, offrendo un pratico punto di ritrovo in cui potersi confrontare: banchi tecnici per far scoprire alle figure professionali

con le quali collaboriamo (geometri, ingegneri, architetti) le soluzioni percorribili nella costruzione dell'offerta. La zona espositiva delle porte beneficia ora di una pedana di raccordo con il pavimento, un delicato suggerimento a intraprendere un percorso illustrativo oppure un altro. Questo nuovo volto della sede di Ravenna rappresenta pienamente l'ottimismo e la positiva pro-attività che da sempre accompagna e caratterizza tutto lo staff che vi lavora ogni giorno con entusiasmo. È la realizzazione della visione di Edilpiù, che mette radici nella propria storia, ma con lo sguardo ben puntato verso il futuro. Uno showroom con una bella vista sul domani.

Il racconto dell'architettura



IN/OUT: Architettura e fotografia

Contaminazione è la parola chiave dei seminari online IN/OUT, promossi da Habitat2020 in collaborazione con ProViaggiArchitettura e con il sostegno di Edilpiù. I partecipanti hanno sondato le relazioni fra l'architettura e altre discipline attraverso le proprie esperienze. La conversazione su architettura e fotografia ha visto protagonista, insieme a Leonardo Finotti, l'atelier XYZ.

Architettura e fotografia hanno una lunga storia di incontri e reciproche suggestioni. Una relazione manifesta nella mostra allestita a Cervia *Viagem sem Programa*, dedicata al grande architetto portoghese Álvaro Siza. Proprio l'opera di Siza ha segnato il percorso di atelier XYZ, fondato nel 2016 tra Brescia e Porto da Nicolò Galeazzi e Stefano Di Corato. La vocazione dell'atelier è fatta sia di lavoro sia di ricerca nel campo della fotografia e del video di architettura. Galeazzi e Di Corato si sono incontrati all'Università di Architettura a Parma, dove hanno iniziato ad approcciare la fotografia "come necessità", per indagare ed esprimere la loro idea di architettura.

Dopo l'esposizione nell'edizione 2014 della Biennale di Architettura di Venezia, le collaborazioni con grandi architetti e le pubblicazioni sulle più autorevoli riviste del settore, è giunta quella che Galeazzi e Di Corato definiscono "una svolta importante nel nostro percorso, che lo ha reso più internazionale": nel 2016 hanno ricevuto l'incarico per il Padiglione portoghese alla XV Biennale di Architettura di Venezia. Un'avventura incredibile, vissuta proprio con Siza e i curatori del Padiglione Roberto Cremascoli e Nuno Grande. Viaggiando idealmente attraverso Portogallo, Olanda, Italia e Germania, atelier XYZ aveva il compito di "testimoniare il ritorno del maestro portoghese nelle sue opere di social housing più rappresentative". Il lavoro è diventato parte integrante del racconto all'interno come all'esterno del Padiglione: un esempio di progetto-soglia.

Nel lavoro di atelier XYZ è presente un tema portante: la ricerca dello spirito del luogo,

Stefano Di Corato e Nicolò Galeazzi
di atelier XYZ



In questa pagina, Coimbra, 2018.
Nella pagina a fianco, Piscinas das
Marés - Álvaro Siza, Matosinhos 2016.



dell'atmosfera in cui l'opera si trova per comunicare le intenzioni del progettista. Nella visione di Galeazzi e Di Corato, "i luoghi parlano e raccontano", i segni che nascondono li trasformano in luoghi dell'anima. La sfida è trovare il punto d'incontro fra l'anima del luogo e ciò che vi ha trovato l'architetto. Ogni luogo ha uno spirito primitivo, da riscoprire scardinando le sovrastrutture imposte dalla società. Le piscine di Leça progettate da Siza a Matosinhos rappresentano l'aura mistica dell'incontro fra l'architettura e quel paesaggio unico al mondo: piscine e oceano si fondono e l'orizzonte svanisce per poi riapparire poco dopo. La ricerca

dell'atelier si focalizza anche sul dialogo tra costruzione e luce, tra contesto e spazio fisico e tra essere umano e architettura. "Le relazioni sono una mappa", che l'atelier cerca di sintetizzare attraverso fotografia e video. Il Tempietto del Bramante esprime agli occhi di Galeazzi e Di Corato la complessità delle relazioni che instaura con la città di Roma e con il cortile dell'Accademia di Spagna. Il tempo, sia atmosferico che cronologico, è un altro oggetto fondamentale di ricerca: il divenire dell'architettura, dal cantiere fino al risultato finale, dall'esterno fino a quelle che Siza definisce "le viscere" profonde del progetto.



È un passaggio fisico ma anche comportamentale. Consapevolezza della soglia equivale a consapevolezza del vivere e servirebbe davvero a tutti, soprattutto in un momento come questo.

La consapevolezza del vivere

Conversazione con atelier XYZ



Nicolò Galeazzi e Stefano Di Corato ci portano all'interno della soglia, il confine in cui tutto può accadere e che può essere prezioso per la nostra vita quotidiana. È qui che il vuoto, il silenzio, l'energia potenziale diventano ricchezza. Un approccio che dall'ispirazione giapponese si traduce in realtà con il lavoro, sempre nel rispetto del progetto architettonico.



In apertura, Casa de Chá - Álvaro Siza, Matosinhos 2019.
In alto, Nebbia n.37, Brescia 2017.

Cos'è per voi la soglia?

Innanzitutto quella fra mondo interiore e ciò che si manifesta attraverso il mezzo. La soglia è lo strumento stesso, nel caso della fotografia e del video d'architettura. Può essere anche uno sguardo, o un momento di cambiamento. Ma è anche il limite fisico in cui finisce un sistema e ne inizia un altro. Nel nostro percorso cerchiamo di trovare proprio quei punti di confine. È lì che esplodono la magia e il mistero. Fotografia e video richiedono di fermarsi a guardarli con più attenzione.

In Occidente siamo spesso abituati a considerare inizio e fine come opposti e nemici.

Invece, visti attraverso la soglia, non sembra così.

Ecco perché è magica. Attraversandola, cosa che facciamo quotidianamente, ci troviamo in realtà da entrambe le parti. Sentiamo nostra la direzione estetica e culturale del Giappone, con il suo rispetto per il tempo, per il fluire, per il divenire. L'architettura stessa non è un corpo fisicamente stabile: le stanze in cui stiamo si stanno muovendo ed è inquietante prenderne coscienza. Se in Occidente tutto dev'essere pulito, lucido e perfetto, in Oriente è bella anche una cosa rovinata, che invecchia, con patine e ombre che creano una poetica del tempo. Anche il vuoto è un grandissimo elemento di unione, di soglia. È ricchezza, proprio come il silenzio. È pura energia potenziale: da un momento all'altro può generare qualcosa.

Rapportarvi con l'architettura fa parte di questo processo di rallentamento del tempo?

Sì, perché richiede uno sguardo lento e la capacità di fermarsi a lungo.



Nella pagina a fianco, 3 + 1 to N., Trento, 2020. A destra, dall'alto, Villa Foscari - Andrea Palladio, Mira 2014 e CEPT University - Doshi, Ahmedabad 2018.



L'architettura è un corpo che vibra, a seconda delle stagioni, dell'orario in cui viene fotografata e delle persone che la vivono. Un servizio di architettura non può durare meno di 24-48 ore e a volte va ripetuto in più giornate o in diversi momenti dell'anno.

C'è quindi una dimensione narrativa nel vostro lavoro?

È importantissima: veniamo dal mondo dell'architettura, ma portiamo avanti due linguaggi, quello fotografico e quello video, che vivono di racconto e si contaminano continuamente a vicenda. Vogliamo raccontare ogni volta una storia che non tenga conto solo del nostro punto di vista, ma anche di ciò che voleva dire l'architetto, nel rispetto del suo progetto. Se ci rapportiamo a un architetto che esplora il rapporto con la città, possiamo usare droni oppure

grandangoli per valorizzare la relazione fra oggetto e contesto. Alcuni architetti sono maestri del dettaglio, altri ancora non sono minimamente interessati al particolare. Quindi prima leggiamo l'opera e poi narriamo di conseguenza.

Vedere la soglia è un'abilità riservata a particolari sensibilità?

Sarebbe preziosissima per ognuno di noi ed è possibile impararla ordinando lo sguardo. Fin da bambini siamo abituati a questo passaggio: appena entriamo in chiesa, restiamo in silenzio e mostriamo rispetto. È un passaggio fisico ma anche comportamentale. Consapevolezza della soglia equivale a consapevolezza del vivere e servirebbe davvero a tutti, soprattutto in un momento come questo.



LO STUDIO DEI SOGNI

Se le soglie si fanno trasparenti, la luce naturale è libera di entrare. È così che la sostenibilità e il benessere si fondono e si alimentano a vicenda. «Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neanche un giorno in vita tua», diceva Confucio. E se fosse il lavoro che ami, nello spazio che hai sempre sognato?

[Studio Missiroli]



edilpiu.eu



LUGO
Via Piratello, 58/2
+39 0545 27222

RAVENNA
Viale della Lirica, 65
+39 0544 40888

IMOLA
Via 1° Maggio, 86
+39 0542 22678

FORLÌ
Viale Italia, 26
+39 0543 1715866

edilpiu.eu